



**Incontro alla Cascina Pagnana
21 giugno 2009
Intervento di Sandro Antoniazzi**

Cinque questioni sulla crisi e sul dopo-crisi

1. Perché nessuno ha parlato?

Leggere quello che è successo nel mondo finanziario negli ultimi anni è meglio della lettura di un romanzo (si legga per esempio “La valanga” di Massimo Gaggi, corrispondente per l’ America del Corriere) La realtà spesso supera la fantasia. Qualche dato.

I sub-prime non esistevano nel 1995, ammontavano a 50 miliardi di \$ nel 2000 e sono saliti a 1.200 miliardi di \$ alla fine del 2007.

Le famose cinque banche d’affari americane prestavano con capitale di garanzia di 1 a 50, 1 a 70. Cosa dire dei guadagni degli amministratori delegati ; quello di Yahoo ha guadagnato in un anno 230 milioni di \$.

Si è attraversato un vero e proprio periodo di ebbrezza, di hybris, di follia, di desiderio insaziabile, di cupidigia, di un sogno impossibile di una crescita senza limite (sogno impossibile, ma che costituisce il vero orizzonte della nostra economia).

Scorrendo i dati anche l’inesperto capisce che non poteva durare.

Ma ci chiediamo perché non si è levata praticamente nessuna voce critica, nessuno si è posto il problema di fermare questa follia?

Si è formato un establishment, una “casta” (quella vera, quella che conta) che sembra inattaccabile. Non si discute più sulla base della razionalità, della logica, della realtà, della verità, ma sempre più sulle appartenenze, sugli interessi, sul tacere per non essere escluso, buttato fuori, mai come oggi si è tutti sulla stessa barca e tutti tacciono per non fare la parte del “pierino”, del bambino della favola del re nudo. Chi è dentro non può parlare, chi è fuori pensa che non ci sia niente da fare, prevale l’assuefazione (Bush “ Gli americani non possono rinunciare al loro sistema di vita”).

2. E’ possibile il passaggio/ritorno ad un’economia reale?

E’ possibile liberarsi di tanta parte di questa finanza “tossica”, “sporca”, deleteria, ingannevole, senza alcune riferimento reale, per ritornare ad un’economia più reale, basata sulla produzione di beni e servi reali, in risposta a bisogni reali delle persone.

Nell’economia finanziaria sono i soldi a produrre soldi e i consumi crescenti sembrano alla portata di tutti, grazie all’indebitamento.

Nell’economia reale è innanzitutto il lavoro che produce ricchezza ed è il lavoro a produrre il guadagno, il salario.

Economia reale significa dunque rivalutare il lavoro e insieme il salario.

In questo passaggio sta un’ enorme possibilità di rivalutazione del lavoro.

E' possibile mettere mano a questa impresa?

3. La “follia finanziaria” non costituisce la vera causa generatrice della disuguaglianza?

Forse, non c'è da stupirsi di questo straordinario castello di carte che si è costruito. Forse proprio le sue esagerazioni e la sua dismisura sono servite a coprire e realizzare un grande e costante passaggio di ricchezza dai settori produttivi ai settori dei profitti e della rendita. E' da trenta anni che aumenta la disuguaglianza. Non si tratta solo di denunciare che i salari in Italia sono bassi. La questione di fondo è data dal fatto che il meccanismo della distribuzione della ricchezza ha funzionato in questi anni automaticamente in questa direzione.

Se non si affronta e non si contrasta con decisione questo meccanismo, ci si rassegna, a valle, a mettere qualche toppa alle falle prodotte.

Questo discorso vale anche per i guadagni astronomici degli amministratori, cifre senza alcun plausibile fondamento. Qui il merito e la meritocrazia non c'entrano, perché parliamo di cifre senza parametri di riferimento, cifre illimitate, vere sottrazioni di ricchezza collettiva.

Apriamo una parentesi sullo stato sociale, sullo welfare. Se i redditi di lavoro sono diminuiti e lo Stato si ritrae è difficile pensare a una riforma dello stato sociale, ad una welfare society. Si possono fare riforme solo se la ricchezza è giustamente distribuita, altrimenti avremo, come sta sempre più succedendo, un sistema sociale residuale.

Si tratta dunque di affrontare alla radice il meccanismo attuale.

4. E' possibile introdurre innovazioni significative nel sistema economico?

Quando si discute sulle possibilità di cambiare il sistema economico (trascurando qui i discorsi ideologici) o si discute dell'applicazione di “regole” nuove a livello dei governi, oppure di esperienze alternative molte volte esemplari, di nicchia, di valore simbolico, ecc...

Che cosa è possibile introdurre effettivamente di nuovo nel sistema che, senza la pretesa di mutarlo nel suo assieme, riesca a modificarlo almeno in parte, che abbia una certa influenza, che inserisca nel sistema elementi concreti di novità.

Pensiamo ad esempio alla proposta di Yunus relativa alle imprese sociali, imprese come le altre, ma il cui fine principale non sta nel profitto, ma nel produrre beni utili per le popolazioni.

Più ampiamente il discorso va esteso ai temi dell'ambiente, all'uso oculato delle risorse, alle possibilità proprie di ogni territorio, ecc...

Pensiamo poi a tutto il problema del terzo settore, qualora fosse sufficientemente indipendente e in grado di produrre socialità nuova.

Si tratta di una prospettiva aperta, ma su cui è bene ragionare in modo compiuto, altrimenti si corre il rischio di trovarci di fronte ad un grande guazzabuglio, dove si trova di tutto un po', tante realizzazioni ideali, ma anche tanto sfruttamento e soprattutto un sociale residuale.

5. Quali sono le forze del cambiamento?

Rimane un problema finale non di poco conto, relativo alle forze in grado di essere promotrici, sostenitrici, protagoniste di questa battaglia etica, politica, sociale.

Le tradizionali forze democratiche e sociali che ieri svolgevano questo ruolo sembrano oggi essere fortemente assorbite in quello che è stato anche definito pensiero unico e non sembrano proporre o essere in grado di proporre delle alternative. Si limitano piuttosto a correttivi dell'esistente, prese anche loro da una parte dalla preoccupazione di non essere escluse, ma dall'altra anche da una profonda incapacità di pensare alternativamente.

Il problema che si pone allora è come costituire o riformare delle forze capaci di essere guida e traino di una prospettiva convincente di una società più giusta.

Una prospettiva convincente di una società più giusta è fattore essenziale se si intende pensare ad una prospettiva di adesione diffusa, di un sostegno ampio a ipotesi sociali alternative.